

Gli *Old Masters* italiani del Museo di Belle Arti a Budapest, trent'anni dopo

Luca Brignoli

Che il Museo di Belle Arti a Budapest (Szépművészeti Múzeum) sia un luogo identitario per la storia della capitale e del popolo ungherese è un fatto facilmente verificabile: basta osservare piazza degli Eroi e al suo centro il *Monumento del millenario*, celebrativo dell'anniversario della conquista magiara sui territori corrispondenti alla moderna Ungheria (fig. 1). All'ombra della colonna su cui svetta l'arcangelo Gabriele, trionfante con la croce astile e la corona di Santo Stefano – vero e proprio simbolo di legittimità del potere temporale nel regno – sono riuniti a cavallo, in statue bronzee, i sette capi tribù delle popolazioni ungheresi capitanati dal re Árpád, considerato il capostipite e in un certo senso il fondatore della Nazione. Dietro di loro, nei due colonnati a sipario che abbracciano la piazza, la storia ungherese è sintetizzata attraverso le sculture che rappresentano i protagonisti delle sue varie fasi, dal re Mattia Corvino a Lajos Kossuth, eroe nazionale a capo dei moti del 1848 che portarono per un anno all'indipendenza dall'impero asburgico.

Sul lato sinistro di piazza degli Eroi domina il Museo di Belle Arti, un edificio monumentale con le fattezze di un tempio classico in stile corinzio, istituito nel 1896 proprio in occasione delle celebrazioni del millenario e aperto dieci anni dopo; nella mente dei fondatori, il museo doveva essere in grado di rivaleggiare con le grandi collezioni artistiche europee, primo tra tutti il Kunsthistorisches Museum di Vienna, e di reggere in conseguenza, a livello culturale e non, il ruolo di Budapest co-capitale dell'Impero austro-ungarico. È passato oltre un secolo e, nonostante le pieghe della storia e il crollo dell'impero con la fine della Prima guerra mondiale, senza dubbio l'operazione può dirsi perfettamente riuscita.

1. Piazza degli Eroi a Budapest: sulla sinistra il Museo di Belle Arti. Crediti: archivio dell'autore.



Tra i momenti più gloriosi e significativi della storia del museo è d'obbligo menzionare l'anno 1871, in cui pervenne all'istituzione – allora in un edificio affacciato sul Danubio – la collezione dei principi Esterházy (637 dipinti, migliaia di disegni, circa mezzo milione di stampe) acquistata dallo Stato l'anno precedente: un nucleo fondamentale che ancora oggi costituisce l'ossatura portante del museo con opere di Bellotto, Bassano, Boltraffio, Bronzino, Crivelli, Garofalo, Tiepolo, Tintoretto, Veronese, con la *Madonna del latte* di Correggio, l'indimenticabile *Studio di teste* a carboncino di Leonardo da Vinci, preparatorio della *Battaglia di Anghiari*, il *Ritratto di Ippolito d'Este* e



2. Raffaello Sanzio, *Madonna Esterhazy*, 1508 circa, olio su tavola. Szépművészeti Múzeum, Budapest. Crediti: @ Szépművészeti Múzeum, Budapest.

la *Madonna Esterházy* di Raffaello (fig. 2), quest'ultima vero e proprio emblema del museo e, in un certo senso, paradigma di tutta la storia del collezionismo ungherese. L'altro momento fondante per le raccolte di dipinti italiani del Museo di Belle Arti corrisponde proprio agli anni Novanta del XIX secolo: in previsione dell'apertura del nuovo edificio, il governo ungherese diede mandato al direttore Károly Pulszky di incrementare il patrimonio del museo, operazione che il conoscitore ungherese svolse con grande abnegazione in tutte le piazze europee (oltre quattrocento i dipinti antichi acquisiti!), caratterizzandosi per un gusto non indifferente e per la qualità degli oggetti prescelti. L'acquisto più roboante, presso l'asta Sambon a Milano della collezione Scarpa, nel 1895, coincise con la sua rovina: per la cifra vertiginosa di 135.000 lire assicurò al museo il *Ritratto di giovane* di Sebastiano del Piombo, che allora era creduto l'effigie del poeta Antonio Tebaldeo dipinta da Raffaello. Tornato in patria, e scoperta la vera paternità del quadro, il governo scatenò – sdegnato per l'esborso oneroso e il declassamento dell'attribuzione – un'interrogazione contro Pulszky; il direttore si dimise e, colpito da un esaurimento nervoso, fuggì in Australia. Nonostante il fratello avesse rimborsato lo Stato della cifra investita, i demoni della vicenda perseguitavano ancora Károly, che si suicidò a Brisbane nel 1899.¹

Fortunatamente, nei decenni successivi non sono mancati una serie di illustri studiosi che, proficuamente, hanno impegnato le loro competenze sul patrimonio del museo: dall'ingegnere-collezionista Sándor Lederer, *connoisseur* già proprietario della *Morte di Lucrezia* del Sodoma,² ora in museo, a Andor Pigler, direttore dal 1956 al 1964 nonché autore dello storico catalogo degli *Old Masters* dello Szépművészeti Múzeum, dato alle stampe nel 1967.³ A succedere a Pigler fu Klára Garas, che nella sua direzione ventennale (1964-1984) dovette sopportare il furto del 1983 di sette dipinti italiani, tra cui i due Raffaello, fortunatamente rintracciati in Grecia e restituiti l'anno seguente.⁴

Ultimo erede di questa tradizione di conoscitori magiari è Vilmos Tátrai, storico curatore della pittura italiana del museo (attualmente attivo nel ruolo di emerito) nonché memoria storica e decano degli storici dell'arte ungheresi; della sua attività fa fede *A Summary Catalogue of Italian, French, Spanish and Greek Paintings* (scritto insieme ad Ágnes Szigheti ed Éva Nyerges),⁵ il repertorio dei dipinti dell'Europa occidentale del museo, uscito nel 1991 e rimasto di riferimento fino a oggi. A oltre trent'anni di distanza, lo stesso Tátrai, Zsuzsanna Dobos e Csenge Júlia Béres – queste ultime conservatrici, rispettivamente, della

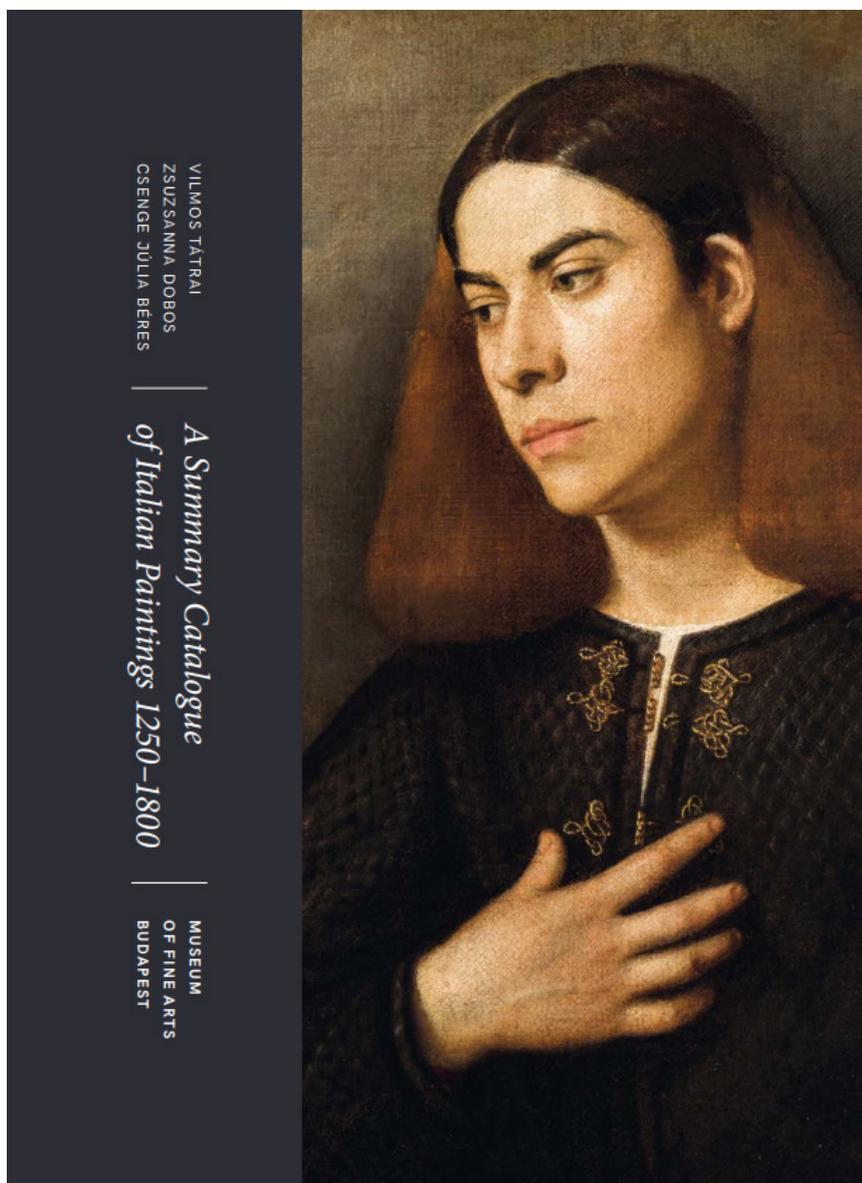
pittura italiana sei-settecentesca e di quella cinquecentesca del museo, cui va ad aggiungersi la collaborazione e il coordinamento editoriale di Nikoletta Koruhely, curatrice della pittura inglese tra Sei e Ottocento e associata della pittura italiana del XVI secolo –, aggiornano l'impresa a sei mani, dando alle stampe *A Summary Catalogue of Italian Paintings 1250-1800. Museum of Fine Arts Budapest* (Museum of Fine Arts, Budapest, 2024).

Redatto, come già il catalogo del 1991, in inglese, scelta quantomai felice per superare le difficoltà di una lingua ostica come quella ungherese, il volume si caratterizza anzitutto per il suo pregio tipografico, per essere stampato con cura e presentare per la prima volta tutti i dipinti italiani del museo a colori, una differenza significativa rispetto al bianco-nero del 1991. Aperto da una prefazione di Vilmos Tátrai, in cui vengono tracciati gli elementi di novità e le linee-guida che hanno portato all'edizione odierna, il catalogo reca in copertina il magnetico *Ritratto di giovane uomo* di Giorgione, proveniente dalla collezione dell'arcivescovo ungherese János László Pyrker, che nel 1836 lo donò al costituendo Museo Nazionale Ungherese; un dipinto assurto negli ultimi anni a fama internazionale, grazie a una costante presenza nelle grandi mostre europee ed extracontinentali (fig. 3).

Il corpo principale del volume si caratterizza per la fitta serie di schede in ordine alfabetico d'autore: in ognuna sono forniti i dati tecnici, la provenienza al momento d'approdo nell'istituzione, eventuali copie e/o altre versioni, *pendant*, ecc.; il punto forte di ogni scheda sono le cosiddette *References*, vale a dire le citazioni scientifiche che si riferiscono a ogni opera, un'operazione ammirevole tanto più se si considera la mole di dipinti analizzati, la vastità delle scuole e delle epoche diversificate presenti e, non ultima, la conseguente, torrenziale, bibliografia in continua espansione. Ancor più suggestiva – ed è questa la vera gioia per gli addetti ai lavori – sono le lettere e le comunicazioni orali al personale del museo di volta in volta citate, che chiariscono o indirizzano attribuzioni, datazioni, precisazioni iconografiche e iconologiche: un metodo 'artigianale' che testimonia con efficacia il lavoro corale della squadra dei curatori, e che incoraggia il confronto tra gli studiosi di diverse generazioni, aprendo al domani nella miglior tradizione della disciplina.

Molte le novità occorse nella vita del museo in questi trent'anni, prontamente segnalate in catalogo: tra queste *Le nozze di Cana* del Vasari (già in collezione Esterházy, disperse durante la Seconda guerra mondiale) sono ritornate a Budapest nel 1999 dal Museo di Belle Arti a Montréal, la *Tebaide* del Beato Angelico è stata attribuita con forza al

maestro domenicano solo dall'inizio del terzo millennio, l'*Adorazione dei pastori* è ascritta a Guido Reni grazie all'intuizione di Alessandro Brogi (2017), la *Venere che suona il luto* figura con l'attribuzione a Peperzano dopo uno studio di Mina Gregori (2002). Di Tiziano Vecellio va ad aggiungersi al patrimonio del museo la *Madonna con il Bambino e San Paolo*, acquistata nel 2015 per quasi sedici milioni di dollari dalla Banca Nazionale Ungherese dopo che Vilmos Tátrai la attribuì al maestro veneziano nel 2006; ora l'opera è stata concessa al Museo di Belle Arti con un prestito a lungo termine. Diversi sono anche i dipinti di cui è stata chiarita l'iconografia o di cui si sono identificati



3. La copertina di *A Summary Catalogue of Italian Paintings 1250-1800*, Museum of Fine Arts, Budapest, 2024.

gli effigiati protagonisti dei ritratti: su tutti spicca il cardinale Ippolito d'Este, riconosciuto nella tavola di Raffaello e che fino alle ricerche di Alessandro Ballarin (2010) si credeva ritraesse Pietro Bembo.

È un volume incoraggiante, quello dei dipinti italiani del Museo di Belle Arti a Budapest: incoraggiante anzitutto per lo stato di salute della storia dell'arte come disciplina, dato che, assodato il lavoro encomiabile che gli autori hanno profuso in questa occasione, moltissimi sono ancora i punti da chiarire e, sfogliandone le pagine, ai cultori della materia si aprono come un ventaglio molteplici piste di studio possibili. Molti dipinti attendono ancora di essere studiati, datati con precisione, restaurati, attribuiti con certezza, inquadrati nelle loro vicende storiche, collezionistiche e di gusto: i depositi del museo sono, in questo senso, una vera e propria miniera. Oltre alle opere di scuola fiorentina e veneziana, da sempre sulla cresta dell'onda anche dal punto di vista delle ricerche critiche, negli anni dallo Szépművészeti Múzeum si sono avviate una serie di indagini sul patrimonio senese – altro vanto del museo, culminati con il primo volume del *Corpus of Sienese Paintings in Hungary (1420-1510)* di Dóra Sallay, curatrice della pittura medievale del museo, edito dal Centro Di di Firenze nel 2015 – e sul nucleo di dipinti lombardi con la serie di articoli apparsi su «Arte Lombarda» nel 1996. Occasione, quest'ultima, per cui il pensiero corre inevitabilmente a Miklós Boskovits, grande storico dell'arte natò di Budapest e attivo per molti anni nelle università italiane.⁶

A Summary Catalogue of Italian Paintings diverrà certamente uno strumento indispensabile per gli studi di storia dell'arte e per la storia della museografia europea, ma è anche il miglior testimone di come il Museo di Belle Arti a Budapest sia un'istituzione viva, con solide radici culturali e in cui si può studiare con raro profitto: un vero e proprio laboratorio per i conoscitori di oggi e di domani. Il suo catalogo dei dipinti ne è un perfetto esito e un felice testimone.

¹ László Mravik, *Pulszky Károly műve*, in *Pulszky Károly emlékének*, catalogo della mostra, a cura di László Mravik, Szépművészeti Múzeum, Budapest, 1988, pp. 5-17; Sergio Momesso, *La collezione di Antonio Scarpa (1752-1832)*, Bertoncetto Artigrafiche, Cittadella, 2007, pp. 10-11.

² Sulla collezione Lederer e il suo ruolo di conoscitore ho in corso uno studio di prossima pubblicazione: Luca Brignoli, *La collezione di Sándor Lederer a Budapest. Riletture storico-critiche e novità documentarie*, in corso di stampa.

³ Andor Pigler, *Katalog der Galerie Al-*

ter Meister, I-II, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1967.

⁴ Géza Galavics, *Klára Garas (1919-2017). In memoriam*, in «Acta Historiae Artium», 59, 2018, pp. 5-29 (in particolare vedi a p. 13 per il furto del 1983).

⁵ *Museum of Fine Arts Budapest. Old Master's Gallery. A Summary Catalogue of Italian, French, Spanish and Greek Paintings*, a cura di Vilmos Tátrai, Museum of Fine Arts, Budapest, 1991.

⁶ Curato da Marco Rossi, il progetto di «Arte Lombarda» (1996) vede una serie di contributi sui vari nuclei lombardi nelle collezioni che compongono

il museo: Laura Paola Gnaccolini si è occupata della donazione Pyrker (117, 2, pp. 116-121) e degli affreschi quattrocenteschi provenienti da Santa Maria delle Grazie a Bergamo (117, 2, pp. 127-132), Nadia Righi della collezione Pálffy (117, 2, pp. 121-126) e della collezione Esterházy (118, 3, pp. 49-60). In questo versante si inserisce anche il volume dato alle stampe nel 2014: *Dipinti in Valpadana tra Medioevo e Rinascimento. Studi al Museo di Belle Arti di Budapest in ricordo di Miklós Boskovits*, a cura di Francesco Frangi, Scalpendi Editore, Milano, 2014.